

Nel 1952, l'autrice pubblicava il romanzo d'esordio che dipingeva i fervori religiosi del profondo sud "La saggezza nel sangue" torna con una nuova traduzione

Flannery O'Connor

Gli ultimi profeti d'America

di **Nadia Fusini**

Il titolo del romanzo di Flannery O'Connor, che esce in America nel 1952, suona *Wise blood* - alla lettera "Sangue saggio"; ma già nella prima traduzione di Marcella Bonsanti del 1985 per Garzanti, si trasforma in *La saggezza nel sangue*. Titolo che nella sua nuova fluente versione Gaja Cenciarelli riprende, accettando lo spostamento. Variazione leggera, direte; ma che almeno in parte "mistifica" l'operazione linguistica di O'Connor, trasformando l'elementare indicazione di un attributo fisico, materico, in un concetto. Lo spostamento del titolo italiano in effetti tradisce la vocazione minimalista della scrittrice, il sostantivo "saggezza" volgendo verso l'astratto del concetto la brevità perentoria e puramente descrittiva di quel *blood*, ovvero sangue, che solo leg-

gendo scopriremo perché è definito saggio, *wise*. Non sono dilemmi arzigogolati, perché il titolo può sviare l'attenzione, e dare al lettore la partenza sbagliata. La lingua di uno scrittore è fatta di scelte lessicali minime - sono gli aggettivi che sceglie e i sostantivi che evita, a creare la sua lingua. E quella di O'Connor è volutamente bassa, elementare. *Sermo humilis* avrebbero detto gli antichi.

Quando scrive questo romanzo la scrittrice è giovanissima; è al suo primo libro, e chiara è la volontà di un dettato semplicissimo, nella convinzione proclamata che la sua scrittura si fonderà sulla concretezza di ogni singola parola. Userà con parsimonia risorse tecnico-teoriche, a cui potrebbe attingere volendo, vista la sua conoscenza profonda di autori come Conrad e Joyce; scrittori che ama in modo assai particolare, direi con veemenza. Ripeto, O'Connor è giovanissima e colpisce come sappia integrare nella propria pra-

tica di artista strategie espressive "moderniste", piegandole al suo sentire. Per documentare, intanto, che scrivere non è "dire", asserire concetti, esprimere idee. Ma "mostrare" - far sì che il pensiero dello scrittore affiori nella speciale concretezza del racconto. Senza per forza "scadere" - parola sua - nell'introspezione psicologica. Il progetto è del tutto evidente in questo testo atroce e provocante. Molti hanno voluto attribuire al romanzo, spiegava Fernanda Pivano nella prefazione del 1985 - che nella sua appassionata rilettura Elena Varvello riprende - uno sfondo di simboli biblici, spirituali. E invitava il lettore a notare i nomi dei personaggi, onde cogliere appieno la loro valenza metaforica: «Il protagonista del libro viene chiamato Hazel Motte, detto Haze, dove *haze* significa nebbia e *mote* è la pagliuzza che nel detto popolare si vede negli occhi degli altri, mentre non si vedono le travi negli occhi propri, il suo competitore

viene chiamato Hoover Shoats, dove *shoot* significa porco, il suo antagonista viene chiamato Asa Hawks, dove *hawk* significa falco, e il giovane che ha il sangue saggio viene chiamato Enoch Emery, dove il nome biblico Enoch indica il patriarca che ha camminato con Dio». Sono notazioni utili - a dimostrazione che uno scrittore non inventa a caso i nomi dei personaggi, e specialmente non lo fa Flannery O'Connor. Così precisa, e puntigliosa nel trattare la lingua. In effetti, la costruzione del senso complessivo del romanzo passa anche di qui. Il "cristiano suo malgrado", Hazel Motes, è il giovane protagonista che, appena congedatosi dall'esercito, troviamo su un treno che lo porterà a Taulkinham. Perché ci vada non lo sa neppure lui: come il celebre personaggio di Moretti, spiega di avere in testa di «fare delle cose». Del genere, diffondere una nuova religione, fondare la «Chiesa della Verità senza Gesù Cristo Crocifisso». Qui incontra Hawks, un predicatore finto cieco, accompagnato dalla figlia "bruttina" e "bastarda", con la quale Haze inscena una danza seduttiva perversa. E poi

Enoch Emery, un giovane pedante e solitario. È proprio lui a possedere il "sangue saggio", che lo spinge a un compito che non sa spiegare neppure a se stesso. Ai due stralunati pseudo-santoni - Motes, che vuole, diciamo così, abolire Gesù, e Emery, che identifica il suo Gesù nella mummia conservata in una teca del Museo, nei pressi dello zoo in cui lavora come custode, si aggiunge, oltre Hawks, Hoover Shoats, che in nome di Cristo si ingegna a scucire qualche dollaro a chi ci casca. E tutti si confondono nell'orda di fanatici predicatori, di esaltati profeti, di imbroglioni fantasiosi, di loschi avventurieri che parlano in nome di Dio: personaggi strampalati e deformi e tarati, ognuno di loro segnato nel corpo e nella mente da una alterazione malata. O fissazione. Tra di loro si muove Motes, come Edipo a Colono. Predica sul cofano della sua vecchia auto, e alla fine disperando della redenzione ufficiale, si auto-redime accendendosi con la calce viva, e infliggendosi torture da aspirante santo del medioevo.

Se O'Connor tanto insiste sul fervo-

re religioso folle e maniacale, e forme di invasamento spirituale enigmatiche, è perché avversa "nel sangue", per riprendere un lemma che ritma in modo ossessivo il romanzo, oltre che nel profondo del "cuore", altro lemma costante, un racconto della realtà governata dalla fede laica nel progresso. Per l'eretica O'Connor, unica fede lecita è quella che salvaguarda il mistero sacro dell'esistenza. Con il rischio però che in mano a ogni sorta di strane sette, dai Liberi Pensatori Cristiani, ai Profeti Indipendenti, ai matti, anche se sinceramente ispirati, tale segreto anneghi in un luna park di demenze astruse. Che Flannery, diretta discendente di Faulkner e di Hawthorne - ma qui risuona forte anche la vena "gotica" di Poe - descrive in modo accurato, cavilloso. Addirittura, intollerante. Aprendo le porte dell'immaginazione a un universo di realissime creature dannate e farneticanti che abitano geograficamente nella "fascia biblica" del profondo Sud, ma in cui risuonano echi kafkiani di una universale umanità indigente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*La sua scrittura
si fonda
sulla concretezza
di ogni singola
parola*

*Tutti si confondono
nell'orda di fanatici
predicatori, di loschi
avventurieri
"in nome di Dio"*



**Flannery
O'Connor**
**La saggezza
nel sangue**
minimum fax
Traduzione
Gaja Cenciarelli
pagg. 203
euro 17



▲ **Mistica quotidiana**

Flannery O'Connor (1925-1964), americana, infuse nei suoi scritti la sua visione da credente

